

VI

TESTIMONE PERFETTO Il Crocifisso di Rouault

Con questa lezione vorrei fare un passo ulteriore per comprendere ciò che lega ognuno di noi al proprio essere responsabile.

Lo faremo accompagnando la nostra riflessione a un dipinto del pittore francese Georges Rouault, *Cristo in croce*, (vedi immagine a fine capitolo).

Il legame tra noi e la responsabilità è propriamente il nostro esser-ne il «segno», ossia essere «l'indice» della risposta che siamo per l'altro, dunque...

- Diamo testimonianza della nostra responsabilità!

Della responsabilità ne siamo i diretti testimoni, così come di ogni nostro agire e di ogni nostra parola. Proviamo, ora, in modo generale, a dare una piccola descrizione di che cosa possa significare la parola «testimonianza».

È quel particolare rapporto che impegna ogni singola persona con la verità, o quantomeno, con quel significato che il suo agire e il suo decidere vuole manifestare.

Scrive infatti Vattimo che la testimonianza “evoca [...] il rapporto nel quale la persona è tutta, e lei sola in fondo, impegnata”¹.

- C'è un legame tra la responsabilità e la testimonianza?

Non c'è solamente un legame; è proprio un «rapporto» quello tra i due significati. Cioè, se la responsabilità è il rispondere, il farsi carico del proprio agire, la testimonianza è il segno, il sigillo che io sono, di questa risposta. Però, in modo speculare, è anche vero che se la testimonianza è l'essere segno di un'azione della quale mi impegno a esserne il portatore, la responsabilità è il farsi carico, il rispondere, appunto, di questo impegno, cioè del mio essere testimone.

- Penso di avere capito l'importanza della centralità del Cristo nel dipinto.

- Il legame è quello tra la «responsabilità perfetta» di Gesù e il fatto che di questa ne è il «perfetto testimone»?

È proprio così, ma ci arriveremo in seguito. Vi voglio leggere, in merito al significato di «testimonianza religiosa», il contributo del teologo Sequeri: “La specificità di un'esperienza religiosa non è determinata solo dall'evento di rivelazione, [...], ma cerca un *sigillo* di tale esperienza in una [testimonianza].”².

Volgiamo, ora, la nostra attenzione al dipinto di Rouault. Proprio di fronte a quest'immagine mi sembra

¹ G. Vattimo, *Le avventure della differenza*, Garzanti, Milano 1988, p.47. (Filosofo).

² P. A. Sequeri, *Estetica e teologia*, Glossa, Milano 1993, p.141. (Teologo).

che risuonino potenti le parole di Cristo: “Io, quando sarò elevato [*innalzato*] da terra, attirerò tutti a me” (*Gv* 12,32. Corsivo mio). Basta uno sguardo al dipinto per comprendere che siamo subito posti di fronte all’evento della fede, la croce, che come scrive Don Bruno Maggioni è “ciò che davvero importa capire e dire”³. Non c’è altro modo per abbracciare, nella sua radicalità, il significato della testimonianza cristiana.

- Nel dipinto Gesù è crocifisso, dunque dovrebbe essere posto in alto, però mi sembra che sia accanto alle due figure a destra...

- Sembra addirittura che Gesù si voglia avvicinare a noi!

Credo sia necessario prestare attenzione alle parole di Cristo che l’apostolo Giovanni riporta: il termine esatto è proprio «innalzato». Che cosa significa? Non semplicemente che è stato posto in croce e poi, di seguito, issato sul monte Golgota come monito per il popolo. Il «Crocifisso» è proprio «Colui» che è stato innalzato, è l’«Innalzato». Non solo è presente un significato di verticalità – l’(inn)alzare – ma anche un significato di contemporaneità e profondità. Ossia, il Cristo crocifisso è Colui che è morto in croce e risorto.

L’essere innalzato è proprio «la» condizione del Risorto il quale è sopra tutti perché svetta sul Golgota e più profondamente, sopra tutto, perché è già nel Regno dei Cieli. Scrive ancora Don Maggioni: “Come potrebbe il Crocifisso attrarre, se non fosse in alto e ben visibile? E come potrebbe attrarre se non fosse svelato in tutta la

³ B. Maggioni, *Era veramente uomo*, Ed. Ancora, Milano 2001, p.152. (Teologo).

sua verità di crocifisso, morto e risorto?”⁴.

Ecco, dunque, come il Cristo di Rouault sembra esprimere, esteticamente, questo motivo di elevazione; è il Cristo morto in croce – ha gli occhi chiusi – e insieme Colui che si sta avvicinando a noi. È così vicino che le mani esondano dalla tela (sono mancanti!) e le figure in primo piano sembrano effettivamente essere sullo stesso livello. La vicinanza di Gesù esprime molto bene un altro particolare espressivo, osserviamo il Suo apparente movimento: quelle braccia aperte le possiamo immaginare non-più in croce, mentre il busto è quasi schiacciato sulla tela.

- Sembra che ci voglia a b b r a c c i a r e !

- Se osserviamo bene gli assi che formano la croce, sembra quasi che quello verticale sia staccato rispetto a quello orizzontale. In questo modo mi pare che il corpo di Gesù si sporga e le braccia stiano indietro. Mi sembra che sia quel movimento del volere abbracciare tutti, senza esclusione.

Certo, è proprio così, Rouault dipinse un Cristo ricco d'amore per ognuno di noi. Non solo, sembra essere un abbraccio che vuole unire a sé coloro che sono vicini e coloro che, come noi, sono dinanzi a Lui. Ma il particolare delle braccia quasi tese all'indietro sembra proprio il gesto del «non volere abbandonare nessuno», del richiamare a sé anche chi è distante, chi non vede o non vuole vedere la croce.

È un abbraccio che manifesta e rende più che mai presenti le parole stesse di Gesù: “attirerò tutti a me” (Gv 12,32). Per farlo dovette caricarsi delle colpe di tutti, dovette rispondere di ognuno di noi, farsi «il»

⁴ Ivi, p.153.

responsabile perfetto, morendo e vincendo la morte per amore. Scrive in merito il Cardinale Martini: "Gesù sceglie di non scendere dalla croce. È vero che in questo modo morirà solo e abbandonato; avrà però testimoniato il Dio che dà la vita, il Dio a servizio dell'uomo. Avrà testimoniato il Dio che è Amore."⁵.

Dunque, la croce, in quanto evento della fede, issata tra Terra e Cielo, provoca il pensiero a interrogarsi sulla morte e sulla risurrezione di Cristo. È proprio nell'orizzonte di questa interrogazione che avviene l'incontro: il suo innalzarsi e il nostro essere attratti a Lui. Sottolinea così Don Maggioni: "La forza di attrazione del Crocifisso raggiunge ogni uomo. [...] Il Crocifisso innalzato è il punto dell'incontro [...]. La croce è il punto dove gli uomini dispersi e lontani si incontrano, la croce riunisce."⁶.

- Nel dipinto di Rouault, allora, se ho ben capito, le braccia che sembrano piegate indietro rispetto al resto del corpo significano proprio quel voler abbracciare tutti, anche i lontani.

Si, è proprio così, anche i lontani. Direi «soprattutto» i lontani, come sembra in qualche modo indicarci la figura dipinta dietro il crocifisso. Disse una volta Papa Giovanni XXIII: "È lì con le braccia aperte perché vuole veramente abbracciare tutto il mondo"⁷.

- Chi sono le tre figure dipinte?
- Potrebbero essere, forse, Maria, il centurione romano e

⁵ C. M. Martini, *Incontro al Signore risorto*, San Paolo, Milano 2009, p.211.

⁶ B. Maggioni, *op. cit.*, p.153.

⁷ B. Mosca, *Vita di Giovanni XXIII*, Peruzzo Ed., Milano 1985, p.221.

Giovanni l'apostolo?

I tratti non sono ben delineati, dunque chi possano essere i personaggi dipinti non è semplice dirlo. Mi pare lecito affermare che la figura vestita di azzurro sia Maria e lì accanto ci sia proprio Giovanni, non credo che l'artista abbia voluto mettere il centurione, quali tratti lo caratterizzerebbero? Leggiamo dal Vangelo di Giovanni: "Gesù, allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava" (*Gv* 19,26. Corsivo mio).

La figura dai capelli biondi che è spostata rispetto alla croce credo si possa interpretare come Maria di Magdala, vedete? prega il Maestro, Colui al quale ha creduto. Dobbiamo, però, riportare la nostra memoria alla sua condizione di peccatrice (quella che precedette l'incontro con Gesù!) e pensarla proprio così, nel modo di questa raffigurazione. È in preghiera, ma è anche disegnata alle spalle della croce e questo credo voglia sottolineare quell'abbraccio di grande respiro grazie al quale Cristo chiama a sé ogni uomo, appunto, anche i più lontani da Lui, ossia proprio i peccatori.

- Il dipinto mi da la sensazione di grande abbandono e insieme di grande silenzio!

- Rispetto alle altre opere d'arte che abbiamo osservato in questi anni non vedo né il Padre, né lo Spirito Santo. Ripenso, per esempio, al lavoro di Masaccio⁸.

Potrebbe essere proprio questo punto a concludere la nostra riflessione. L'atmosfera creata da Rouault rimanda all'orizzonte tri-unitario del Padre, del Figlio e

⁸ La lettura della *Trinità* del Masaccio si può trovare nel mio libro *Il significato delle relazioni cristiane*, ed. Colombo, 2009, p.75. (In libreria San Nicolò, Lecco).

dello Spirito Santo. Certo, è un legame invisibile, completamente assente nel dipinto, tuttavia, credo che il crocifisso stesso possa essere letto come il testimone di quell'invisibile Amore che domina l'evento della croce.

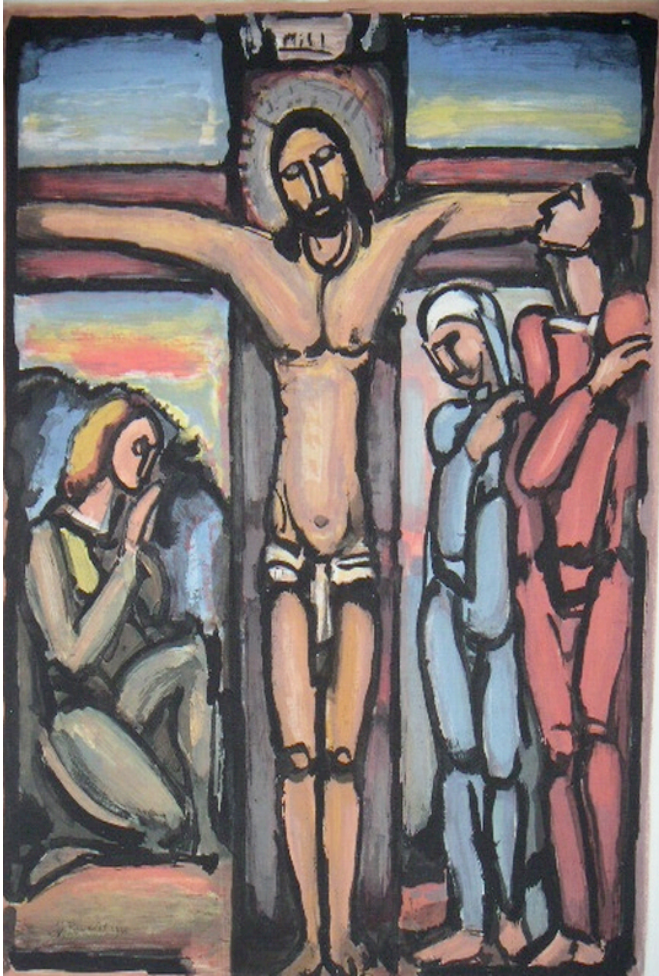
In questo senso, il crocifisso, è testimonianza della risposta d'amore di Cristo, quell'amore perfetto che il Padre donò con il Figlio e il Figlio donò con la venuta, dopo di Lui, dello Spirito Santo: "è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò." (Gv 16,7). Inoltre, quell'inascoltato silenzio, si impone come testimonianza muta e profonda dell'evento trinitario che lega in Uno le tre Persone divine.

Vorrei terminare, a questo punto, con una meditazione del Cardinale Martini:

Gesù si affida al Padre in un'obbedienza così radicale, da abbracciare anche la morte di croce; e il Padre a tal punto congiunge con sé Gesù da comunicargli la vita gloriosa della risurrezione; e lo Spirito Santo, che è *l'amoroso suggello* dell'unità del Padre con il Figlio, guida tutta la vita di Gesù fino alla morte [e] agisce come principio potente di risurrezione.⁹

⁹

C. M. Martini, *op. cit.*, p.140. (Corsivo mio).



Georges Rouault, *Cristo in croce*, Parigi 1936, Collezione privata.

VII

FEDE COME AFFIDAMENTO La testimonianza

Abbiamo considerato come ogni nostro agire e ogni nostra parola siano il segno – la testimonianza – di un particolare significato che vogliamo esprimere. In altre parole, siamo i testimoni di ciò in cui crediamo. Nell'orizzonte cristiano – se vi ricordate abbiamo riflettuto sulla perfetta testimonianza del Cristo crocifisso – siamo i testimoni, di certo a volte zoppicanti, di un preciso atto distintivo.

- È l'atto di fede!

- Ne siamo testimoni, per esempio, ogni qualvolta andiamo a Messa o preghiamo.

Avete parlato giustamente di fede. Ma vorrei chiedervi: che cos'è la «fede»? Cioè, che cosa intendiamo con «fede» o con il suo sinonimo, «credere»?

- Penso che significhi avere fiducia in qualcuno o in qualcosa.

- Potrebbe significare appoggiarsi a qualcuno che crediamo possa aiutarci.

- Ci fidiamo anche di qualsiasi oggetto del quale non abbiamo nessuna conoscenza. Penso, per esempio, a una medicina, mi fido delle ricerche chimiche non essendo io una dottoressa.

Bene, stiamo inquadrando il problema del significato della fede come «fiducia»; quella fiducia che quotidianamente abbiamo in qualcuno o in qualcosa. Scrive in merito un filosofo, Natoli: "Ogni uomo si trova immerso in un mondo di certezze che lo precedono, che eredita e non accerta"¹, appunto, di cui si fida. Nello scorrere della nostra vita noi crediamo continuamente in questo o in quell'altro, possiamo dire, in qualche modo, di essere dei «grandi credenti».

Vi propongo, ora, un altro esempio che spero possa evidenziare bene queste dinamiche. Arriva l'idraulico! Credo che sappia riparare il tubo dell'acqua, mi fido di questa persona perché io non ho nessuna competenza in merito. Dunque, si crede in qualcosa o in qualcuno quando si «concede fiducia», quando cioè si assume per buono ciò che una persona dice, o fa, essendo degna di fede.

- Certo, non possiamo conoscere tutto ciò che si presenta nella vita, dobbiamo comunque fidarci!

Ognuno di noi si muove, nel quotidiano, credendo e dando fiducia a ciò che di volta in volta incontra e utilizza, ma che nello specifico non vede. Pensiamo alle relazioni, alle informazioni e alle notizie apprese da *internet* o dalla T.V., delle quali non si hanno prove empiriche, dati di fatto, «ci crediamo». Pensiamo agli affetti, all'amore o anche, come avete detto, alle formule di fisi-

¹ S. Natoli, *Stare al mondo*, Feltrinelli, Milano 2002, p.160.

ca, di meccanica, di chimica implicate in svariati oggetti o anche in strutture (un esempio sono le abitazioni).

Noi ci muoviamo nel mondo attraverso quegli atti di fede che ci permettono di «pre-comprendere» la nostra esistenza e di muoverci in essa. Scriveva il Cardinale Ratzinger (1989, non ancora Papa Benedetto XVI): “Nessuno può realmente sapere e dominare col proprio sapere tutto ciò su cui si fonda la nostra vita in una civiltà tecnica. Moltissime cose—la maggior parte—noi dobbiamo accettarle con fiducia”².

- Però, anche nell’ambito cristiano io mi fido. Non sto pensando ai preti, che rientrano nelle relazioni di fiducia delle quali abbiamo parlato prima. Ma penso alla mia fiducia in Dio, in Gesù.

Nell’ampio orizzonte del significato del credere possiamo ri-pensare a un momento dove la fede viene ad assumere un senso del tutto particolare. Questa fede, che abbiamo descritto prima come il semplice «concedere fiducia», viene ora ad assumere, nel Cristianesimo, un significato profondo che innerva di sé tutta quanta la nostra vita cristiana. Infatti, come scriveva ancora il Cardinale Ratzinger: “La fede è l’atto fondamentale dell’esistenza cristiana”³.

Vi voglio chiedere, secondo voi possiamo ancora parlare di fede in quanto fiducia, oppure, nell’orizzonte cristiano, dovremmo introdurre un altro significato?

2 J. Ratzinger, *Guardare Cristo*, Jaca Book, Milano 1989, p.11.

3 Ivi, p.10.

- Forse possiamo parlare di affidamento?

Certo. L'atto di fede cristiano conserva sempre il significato di fiducia, ma in più, dice qualcosa che mi riguarda personalmente, è un portare quella fiducia a profondità maggiori, è l'affidarsi a ciò che è invisibile e proprio in questo senso è una fede profonda e difficile.

Vi voglio leggere un esempio tratto dall'Antico Testamento, parla proprio dell'affidamento totale del patriarca Abramo a Dio. È emblematico, Abramo ha settantacinque anni quando si abbandona a Dio decidendo di lasciare la casa per mettersi così in cammino:

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò [...]». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. (*Gn 12,1-4*).

Un affidamento, il nostro, che non deve, però, essere rivolto solamente a Dio in quanto trascendente, in quanto astratto — attenzione, il rischio è quello di pensare al Dio-dei-filosofi, al Dio-concetto, l'Essere, oppure a un dio pagano. Ma è un affidarsi a Dio in quanto si è manifestato all'uomo nel Figlio, in quanto si è incarnato in Cristo.

Dunque, l'affidamento di cui parliamo è rivolto a «qualcuno», a una persona esistita e esistente, a Gesù Cristo morto e risorto. Ribadisce così Natoli: "La fede cristiana [...] è affidamento. Il cristiano più che credere in qualcosa presta fede a qualcuno: si abbandona a Cristo."⁴

4

S. Natoli, *op. cit.*, p.162.

- Io ho fiducia in quello che uso o nel medico che mi visita, anche se non vedo formule o calcoli, comunque so che ci sono e vengono applicate. Però, come faccio ad affidarmi in ciò che non posso neppure provare?

Credo che questo sia proprio il punto cruciale. Prima di tutto, della storia della salvezza, del mistero dell'incarnazione e della resurrezione ne sono testimoni gli scritti evangelici nonché gli Atti degli Apostoli, le Lettere, insomma, tutto il Nuovo Testamento. Dunque, ci si fida di loro, gli Apostoli sono stati i primi «testimoni di fede». Ci fidiamo, così, della loro testimonianza, che prima di tutto è testimonianza di un incontro:

Nel mio primo libro ho già trattato, o Teofilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio fino al giorno in cui [...] egli fu assunto in cielo. Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove. (*At 1,1-3*).

Non solo, però, per noi cattolici una grande testimonianza è data dalla Chiesa stessa – depositaria e custode della Parola di Dio – e dalla tradizione teologica che, dai Padri della Chiesa, giunge fino a noi, interpretando la Scrittura, conservandola, commentandola e arricchendola di sempre nuovi contributi.

In secondo luogo, l'affidarsi a una persona, non il semplice «concedere fiducia» ma l'abbandonarsi, raggiunge con l'affidamento cristiano il cuore stesso della fede e direi che lo raggiunge in modo radicale. In quest'orizzonte non solamente si crede a ciò che non si vede, come prima dicevamo riferendoci alla quotidianità, ma propriamente si crede in ciò che non appare. Leggiamo, infatti, San Paolo:

La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza. (Eb 11,1-2).

Attenzione! Il testo biblico è una traduzione dal greco; quel “non si vedono” sarebbe propriamente «non appaiono»⁵.

- Ecco perché parli di una fiducia più radicale.

Proprio perché ci si affida a ciò che «non appare» — ossia, non solo a ciò che non si può vedere di per sé, ma a ciò che non si può neppure provare in quanto «è un’assenza» nella realtà — allora, questa fede, è la fede dell’abbandono incondizionato, dell’affidamento a Cristo risorto.

Questa fede radicale sarebbe quella stessa fede che ci provoca stando sull’orlo di un abisso, come scrisse Kierkegaard: “Credere significa stare sull’orlo dell’abisso oscuro, e udire una voce che grida: gettati, ti prenderò fra le mie braccia!”⁶.

- Che cosa significa, allora, essere testimoni di fede?

Significa essere segni, ossia indici, della libera accettazione del *donum Dei*, cioè del dono di Grazia che Dio ci affida. Significa anche essere presenti all’ascolto della Sua Parola, quindi, obbedienti.

⁵ In greco: *pragmáton élenchos ou blepoménon*. La traduzione latina: *argumentum non apparentium*. Scrive il filosofo Emanuele Severino: “La fede è l’argomento [*élenchos*] delle cose che non appaiono.”. E. Severino, *Pensieri sul cristianesimo*, Rizzoli, Milano 1995, p.89.

⁶ In Conferenza Episcopale Italiana, *Lettera ai cercatori di Dio*, Paoline, Milano 2009, p.37.

La testimonianza di fede è quel «sì» che ognuno di noi, nel quotidiano, nei suoi gesti, si sforza costantemente di pronunciare rivolgendosi a Dio. Scrive in merito Sequeri che l'esperienza religiosa che si specifica "come *'aver incontrato Dio', 'essersi sentiti avvolti dalla relazione con Lui'*", ha bisogno di una forma testimoniale per potersi comprendere come reale⁷.

Il «sì» incondizionato a Dio, quale risposta che manifesta l'affidarsi radicale, lo possiamo trovare, per esempio, ogni qualvolta pensiamo e preghiamo Maria. È il suo abbandonarsi totalmente al Signore, è il suo fidarsi gettandosi fra le Sue braccia. Leggiamo, in merito, il passo del Vangelo di Luca:

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. [...] *nulla è impossibile a Dio*». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei. (*Lc 1,34-38*).

Certamente ci sono altri esempi di grande testimonianza, di una fede così profonda da tessere tutta quanta una vita.

- Forse possono essere i santi?

Le loro vite sono così profondamente «coinvolte e avvolte» dalla Grazia di Dio da diventare veri e propri segni di speranza. È la loro stessa esperienza che si fa risposta viva alla chiamata e al dono di Dio, si fa «davvero» testimonianza vivente.

⁷

Cfr. P.A. Sequeri, *Estetica e teologia*, Glossa, Milano 1993, p.141.

Leggiamo, ora, per concludere questa nostra lezione, ciò che scrisse il teologo Romano Guardini in merito all'esperienza di santità:

[I santi] dischiudono la ricchezza in Cristo. Questi è «la luce», in un senso semplice ed insieme esaustivo; i santi sono come prismi che rifrangono questa luce impenetrabile [...]. I santi sono degli scopritori nel Regno di Dio, esploratori delle sue altezze, delle sue estensioni e delle sue sante possibilità⁸.

⁸ R. Guardini, *Introduzione alla preghiera*, Morcelliana, Brescia 1948, 9ed. 2001, pp.168-170.

VIII

IL SALVATORE L'icona di Rublëv

Di te ha detto il mio cuore:
«Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi,
Dio della mia salvezza.

Salmo 26,8-9

Dopo avere letto i versetti del Salmo 26 possiamo osservare, adesso, l'icona del maestro russo Andrej Rublëv, *Il Salvatore*, (vedere immagine a fine capitolo): ci siamo posti, così, di fronte a un «canto» – in greco *salmos*=<canto> – e a un'immagine iconografica. Nel primo leggiamo un'invocazione: “«Cercate il suo volto»” e nella seconda osserviamo il ritratto del volto di Cristo.

Ecco, in questo incontro vorrei condurre la vostra attenzione vicino al volto di Gesù, riflesso unico del volto del Padre – nel modo in cui ci è consentito vederlo, “Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa” (1Cor 13,12) – e Sua perfetta icona, “Egli è immagine del Dio invisibile” (Col 1,15). Possiamo leggere, ora, anche le

parole che Gesù rivolse ai suoi discepoli: “«Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? *Chi ha visto me ha visto il Padre*. Come puoi dire: *Mostraci il Padre?*»” (Gv 14,9. Corsivo mio).

Bene, che cosa potete dirmi in merito all'icona che stiamo meditando?

- Mi sembra fondamentale lo sguardo di Gesù.
- Non è un volto serio, piuttosto, tranquillo, sereno.
- Sembra quasi che ci stia guardando, proprio noi. Lo sguardo è rivolto nella nostra direzione.
- I tratti degli occhi sono molto dolci, non sono rudi.
- Nonostante la barba, i tratti del viso mettono a proprio agio.

Avete sottolineato alcune caratteristiche peculiari che accompagnano sempre la rappresentazione di un soggetto in primo piano, nella fattispecie il ritratto di un volto, più precisamente, il ritratto del volto di una persona. Particolari quali lo sguardo, la sua direzione, gli occhi e i tratti del viso. Chiediamoci, però: che cosa ci può raccontare il «ritratto di un volto»? Che cosa ci dice questo, in modo particolare?

IL VOLTO

In primo luogo, il ritratto di un volto non ci descrive, non ci evidenzia (o nasconde), solamente dei segni oggettivi, fisicamente osservabili anche su un volto inespessivo — li possiamo chiamare «lineamenti», individuali e propri in ciascuno di noi e che vengono a forma-

re, in modo specificamente umano, il «viso» – ma dice qualcosa di più, dice dell'altro.

In secondo luogo, il volto, nel nostro caso il suo ritratto, porta con sé, essendone inevitabilmente e completamente immerso, anche lo «sguardo» di chi è ritratto. E proprio lo sguardo è ciò che di una persona ci colpisce, ci può innamorare ma anche irritarci.

- Se ho capito bene, il volto è formato dai tratti oggettivi del viso, i lineamenti, insieme allo sguardo.

- Ma, lo sguardo, allora, che cos'è?

LO SGUARDO

Lo sguardo è ciò che traspare dal volto, dunque dal viso e si rivela attraverso quella particolare emozione, quel particolare fremito, che avvertiamo quando da quello sguardo siamo raggiunti e toccati.

Nei Vangeli, non ci viene descritto lo sguardo dello stesso Gesù? Quello sguardo, per esempio, che raggiunge Pietro toccandolo profondamente?

- Prima che Pietro lo tradisse.

Sì, però anche in Giovanni, quando Gesù fissa il suo sguardo su Pietro: “Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)».” (*Gv* 1,42). Poi, certamente, come hai detto bene, anche poco prima del tradimento: “Allora, il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto [...]” (*Lc* 22,61). Scrive in merito il Cardinale Martini: “quello

di Gesù è uno sguardo profondo, penetrante, di comprensione, di affetto, di tenerezza, di attenzione particolare.”¹

IL VOLTO DELL'ICONA

Osserviamo, adesso, il volto di Cristo rappresentato da Rublëv e tentiamo di cercare alcuni tratti profondi che lo caratterizzano. Come ci sentiamo interrogati? Da quale particolare sguardo ci sentiamo raggiunti?

È un volto carico di forza, dominante, carismatico, sembra quasi allontanarsi nella sua trascendenza e tuttavia radicato nei tratti specificamente umani.

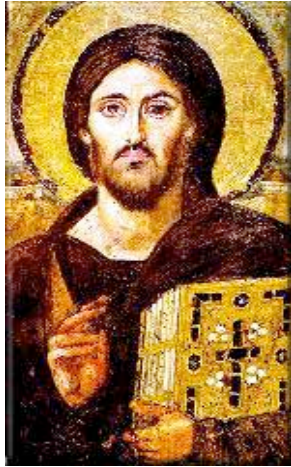
Ora, se dovessimo pensare alle molteplici icone che rappresentano il volto di Cristo, ci apparirebbero in tutta la loro severità, in tutta la loro durezza, incutendo quasi un timore reverenziale.

Vi mostro due esempi caratterizzati proprio da questa durezza dello sguardo, vorrei confrontarli in modo diretto con l'icona del *Salvatore*:



Acheiropoietós, XII secolo, Novgorod.

¹ C. M. Martini, *Il coraggio della passione*, Ed. Piemme, Casale Monferrato 2008, p.59.



Cristo Pantocratore, VI-VIIsec., Monte Sinai, Monastero S. Caterina.



Andrej Rublëv, *Salvatore*, Galleria Tret'jakov, Mosca.

Come potete osservare, nell'icona di Rublëv il volto del Figlio di Dio si mostra in tutto il suo splendore, si dona al nostro sguardo in modo chiaro, autentico, senza ombra alcuna, quasi accenna a chiamarci. Scrive così Cacciari: "Lo sguardo dell'icona del Salvatore [...] ci si rivolge chiaro, aperto, diritto, come un appello irrevocabile. Ci parla con cristallina purezza."². Questo volto "mite e bello, suscita amore, non timore", scrive in merito Nowen e continua, "è l'Emmanuele, Dio-con-noi."³.

GLI OCCHI

I suoi occhi hanno una trasparenza abissale e tuttavia non vogliono condurci nel mistero della contemplazione – vi ricordate lo sguardo profondo e ieratico di Maria, rappresentata nell'icona di Vladimir, raccolto nella contemplazione del trascendente?⁴ – ma si mostrano totalmente a noi, scoprendoci, così, noi stessi partecipi di questo sguardo. Dice, in merito, ancora Cacciari: "I suoi occhi hanno trasparenza abissale: si lasciano penetrare e ci penetrano fino a un 'fondo' insondabile, [...] là dove ci inchiniamo proprio dinanzi alla Sua più intima affinità con noi."⁵. I suoi occhi sono il centro stesso dell'icona, ne creano lo sguardo e ne ritraggono il volto. Sono occhi che scrutano e occhi che incontrano ogni nostro sguardo.

² M. Cacciari, *Tre icone*, Adelphi, Milano 2007, p.28.

³ H. Nouwen, *Contempla la bellezza del Signore*, Queriniana, Brescia 1998, p.58.

⁴ Per la lettura di questa particolare icona rimando al mio libro *Il significato delle relazioni cristiane. Dall'altro all'altro*, ed. Colombo. (In libreria San Nicolò, Lecco, zona Basilica).

⁵ M. Cacciari, *op. cit.*, p.28.

Ora, non vi sembra che il Cristo rappresentato tradisca un certo movimento, anche se impercettibile? Che cosa possiamo osservare?

- Gesù ha il volto rivolto verso di noi, ma sembra che si stia girando proprio nel momento stesso in cui lo guardiano....in questo momento!

UN LIEVE MOVIMENTO

Bene. Gesù è rappresentato con le spalle e il petto leggermente spostato rispetto al volto, il quale è diretto verso chi l'osserva. Se ci fermassimo per un attimo a fissarlo troveremmo in Lui un lieve movimento, come se si stesse voltando verso di noi: si è accorto della nostra presenza, del nostro cercarlo, del nostro interrogarci e allora si volta e ci guarda fisso.

Proprio questo movimento di Gesù, questo suo accorgersi di noi, questo voltarsi e guardarci a fondo, ci può ricordare, come monito, l'istante precedente il rinnegamento di Pietro, quando Gesù si voltò e lo fissò profondamente: "Allora, il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto [...]" (Lc 22,61). È proprio quel voltarsi e quel guardare che possiamo, in qualche modo, ritrovare attraverso questa rappresentazione iconografica.

IL COLLO TAURINO

C'è però un altro elemento che spicca nell'icona, è il collo taurino, il collo forte che simbolicamente rimanda al giogo che il Cristo è venuto a portare per parte nostra.

È un'immagine che rimanda alle stesse parole del Salvatore: "Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo è infatti dolce e il mio carico leggero." (Mt 11,29-30).

È proprio la mitezza e l'umiltà di cuore che traspaiono dal suo volto. Un volto che ci invita a pregare, un volto fiducioso, paziente e nel contempo profondamente interrogante. Ci interroga sulla nostra fede e sulla nostra speranza, "ci prega di rispondere a lui come lui a risposto al Padre", sottolinea ancora Cacciari⁶.

Dallo sguardo del Salvatore di Rublëv traspaiono in modo fermo le parole stesse di Cristo: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18,8). Tuttavia, sotto questo sguardo di abissale trasparenza, sotto questo sguardo che interpella l'intimità dei nostri cuori, si fanno presenti, in modo potente, le parole di Sant'Agostino che nelle sue Confessioni afferma:

Sotto i tuoi occhi [Signore] sono diventato enigma per me stesso⁷.

- Un'ultima domanda. Ma il volto di Cristo non rimanda al volto di ogni uomo?

Questo, mi pare, sia il punto importante della relazione che lega Cristo a ognuno di noi, a ogni uomo. Proprio nel volto di Gesù, icona visibile del Dio invisibile (cfr. Col 1,15), ognuno di noi può ritrovarsi, sempre di nuovo, come riflesso dell'immagine di Dio-Padre: fatto a Sua immagine e somiglianza (cfr. Gn 1,26).

⁶ M. Cacciari, *op. cit.*, p.29.

⁷ Sant'Agostino, *Le Confessioni*, Fabbri ed., Milano 1996, p.303.

Vorrei terminare questa lezione leggendovi proprio ciò che scrisse Papa Paolo VI nel discorso conclusivo del Concilio Vaticano II (7 Dicembre 1965):

Se ci ricordiamo che nel volto di ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle lacrime e dalle sofferenze, noi possiamo e dobbiamo riconoscere il volto di Cristo (cfr. *Mt 25,40*), il Figlio dell'uomo, e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo riconoscere il volto del Padre celeste... il nostro umanesimo diventa cristianesimo.⁸

⁸ C. M. Martini, *Il Dio nascosto. Meditazione sulla Sindone*, ed. OCD, Roma 2010, p.43.



Andrej Rublëv, *Salvatore*, Galleria Tret'jakov, Mosca.

ANNOTAZIONI